

Uno Statuto per l'Europa

Annamaria Furlan
SEGRETARIA **CISL**



Favorire la coesione sociale dialogando con i corpi intermedi

In questo Primo Maggio abbiamo scelto Genova per la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil, una grande città mercantile ed un polo industriale oggi "simbolo" della grave crisi economica ed occupazionale che si registra ancora su tutto il territorio nazionale. Vogliamo sollecitare una svolta nella politica economica a livello europeo, dire basta alle politiche di rigore che hanno fatto aumentare l'area della disoccupazione, della povertà, delle diseguaglianze sociali. Una vera Europa unita e democratica si costruisce con lo sviluppo e la solidarietà e non, invece, edificando "muri" antistorici che fanno leva solo sui nazionalismi, la non accoglienza, la xenofobia. Il lavoro tiene assieme le storie di diverse generazioni, accomuna le aree dell'Europa e del nostro paese, al di là del colore della pelle delle persone, della loro religione, della loro cultura. Ecco perché non è sufficiente qualche decimale in più di "flessibilità" nei conti come si appresta ad ottenere il nostro Governo. Occorre battersi per riscrivere un nuovo "Statuto" economico europeo puntando sulla

crescita, sugli investimenti e sulla centralità del lavoro. Abbiamo bisogno di nuove infrastrutture, di più innovazione, ricerca, formazione. Parliamo di energia pulita, trasporti, banda larga, opere di bonifica del territorio. Il nostro paese deve recuperare 25 punti di produzione industriale che sono andati perduti in questa lunga crisi. Quanti anni ci vorranno con i livelli

attuali così bassi di crescita del Pil? Lavoro, tasse più basse, nuovi investimenti e riforme istituzionali devono arrivare insieme. Non ci può essere un prima ed un dopo. Il problema della disoccupazione è la grande sfida cui tutti dobbiamo saper rispondere, con grande concretezza. In Italia purtroppo quattro giovani su dieci sotto i venticinque anni, sono disoccupati. Nelle regioni meridionali soltanto tre donne su dieci lavorano. Sono dati sconcertanti. C'è un evidente problema delle tecnologie che "rubano" lavoro, come sta accadendo in tutti i settori produttivi, soprattutto nelle grandi e medie imprese, cresciute di valore ma non nel numero degli addetti. Ma più in generale, siamo

di fronte a grandi trasformazioni dell'economia e del mondo delle imprese, per le quali non basta la politica degli annunci o il rinvio a tempi migliori. Sindacati e imprese sono già impegnati a fornire il loro contributo rinnovando da un lato tutti i contratti ancora aperti, dall'altro lato cambiando le relazioni industriali in modo da legare gli aumenti salariali alla maggiore produttività, alla qualità, ad una nuova organizzazione del lavoro, alla partecipazione dei lavoratori alle scelte di impresa. Questa è oggi la nostra sfida. Ma tocca al Governo Renzi accompagnare questo percorso con un grande "patto sociale" per la crescita, coinvolgendo tutti i soggetti responsabili di fronte ad obiettivi chiari, selezionati, condivisi. A partire dalla riforma della legge previdenziale, cruciale oggi non solo per le lavoratrici ed i lavoratori che in molti settori non possono rimanere all'opera fino a 65-66 anni, ma anche per il destino dei nostri giovani e di tante donne disoccupate. Così come è urgente che il Governo rinnovi i contratti pubblici e della scuola bloccati da sette anni, anche qui puntando sulla innovazione, sulla contrattazione di secondo livello e su una maggiore partecipazione dei lavoratori. Abbiamo bisogno di un modello complessivo di sviluppo: questo è quello che è mancato finora nell'azione del Governo Renzi, troppo autoreferenziale. Allargare la partecipazione ai corpi sociali è oggi l'antidoto per recuperare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e anche nella politica. Come ci ha ricordato qualche giorno fa il Presidente della Repubblica Mattarella, dobbiamo fare ogni sforzo per combattere la corruzione e la sub-cultura del malaffare, ridurre davvero gli sprechi che danneggiano lo sviluppo economico del nostro paese. Anche qui, gli slogan o le promesse non servono a niente. Un paese complesso come l'Italia non si governa a colpi di "tweet" o con la politica degli annunci. Bisogna favorire la coesione sociale, dialogando con i corpi intermedi sulle cose da cambiare, in modo che ciascuno faccia la propria parte, responsabilmente. Ecco perché oggi da Genova, da una città dalla grande tradizione operaia e straordinariamente operosa, e da tutte le piazze italiane, in occasione di questo Primo Maggio, il sindacato unitariamente rivolgerà il suo appello alla classe dirigente italiana affinché trovi la forza per imprimere quella svolta profonda nella direzione generale della buona economia e del rispetto del "valore" del lavoro che da tempo reclamano le forze sociali e l'interesse generale del nostro paese.

